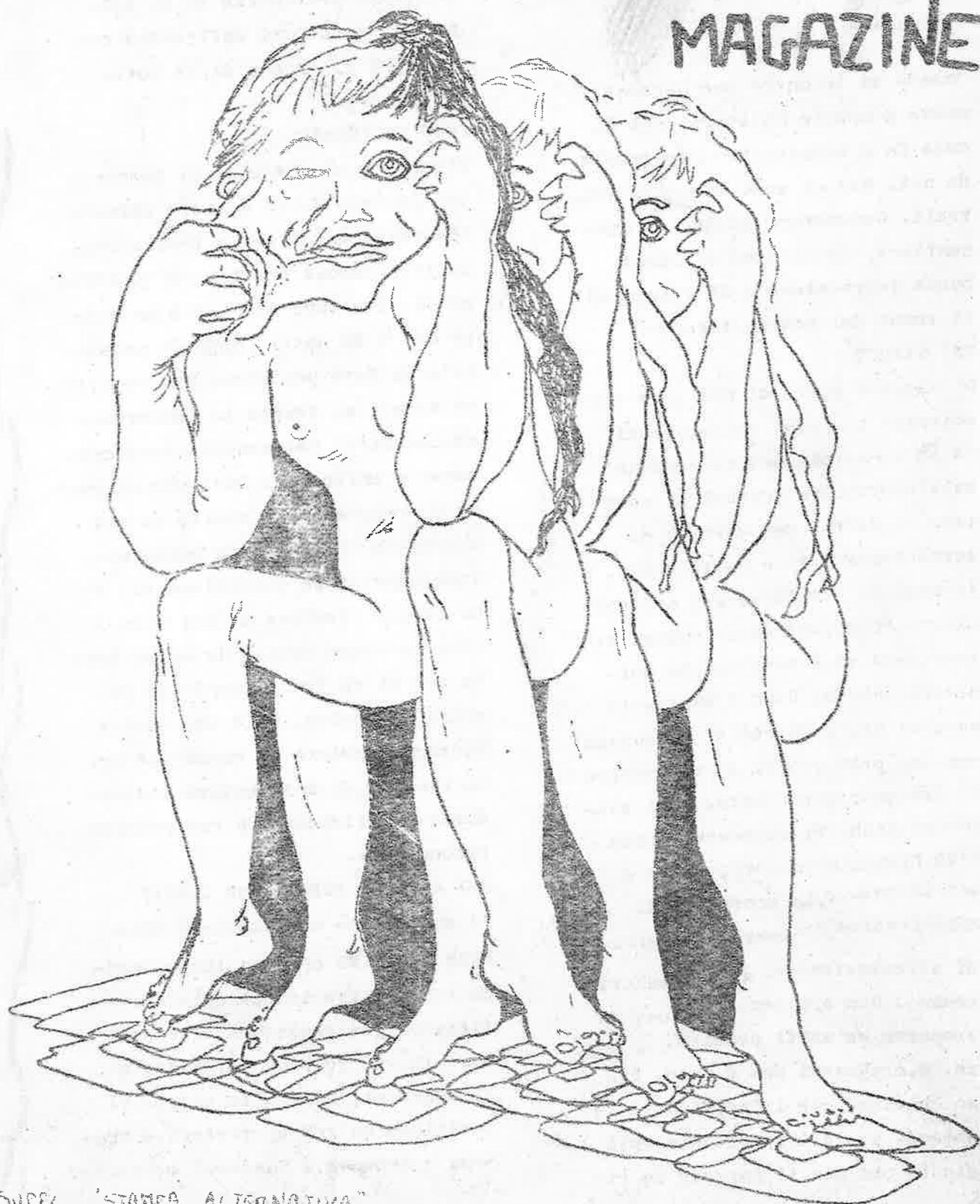


# MMAL FAMM

MAGAZINE





# MMALFAMM: Noi-ALTRE E LE ALTRE.

Quando si incontra una persona nuova è usuale chiedersi chi è, cosa fa e soprattutto cosa vuole da noi. Non ci sono incontri neutrali. Cercheremo quindi di presentarci, augurandoci di farvi buona impressione e di chiarirvi il senso del nostro impegno.

## CHI SIAMO?

LA maggior parte di noi si è incontrata la prima volta 5 anni fa in occasione del referendum sull'aborto. Ne scaturì un comitato di difesa del diritto di autodeterminazione della donna, in seguito trasformatosi nel comitato "Giugliana Dasi". Quest'esperienza si è conclusa la primavera scorsa. Dopo l'estate la maggior parte di noi si è rivista con una gran voglia di riprendere il discorso interrotto. Oggi siamo MMALFAMM. Vi chiederete cosa significhi: in un certo senso è una scommessa, la scommessa di approfondire insieme la ricerca di affermazione di alcuni valori comuni. Non abbiamo soluzioni da proporre ma molti problemi da porre. E, credeteci non è poco. Siamo convinte che l'individuare le domande sia più importante e più giusto che non il cercare le ri-

sposte. Queste ultime, infatti, non sono, non possono e non devono essere di pertinenza di un solo gruppo ma sorgono dall'esperienza, dalla ricerca e dalla lotta collettive.

## COSA FACCIAMO?

Riteniamo che 12 anni di femminismo abbiano fatto entrare definitivamente in crisi la tradizionale separazione tra lavoro "politico" e vita "privata". Ciò ha mutato noi e il nostro modo di pensare e di fare politica. Non vogliamo essere un gruppo in concorrenza con altri nel conquistarsi consenso e influenza. Quel che ci preme è trovare spazi aperti in cui allargare il confronto sulle nostre esperienze quotidiane, sul modo in cui ciascuna di noi vive il proprio esser donna. Un esser donna che si va trasformando da destino in scelta. Ed è una scelta difficile poiché ci coinvolge nella ricerca di un'identità individuale e collettiva in cui poterci riconoscere.

## CHE COSA CI ASPETTIAMO DAVANTI?

Ci piacerebbe consideraste MMALFAMM MAGAZINE come un luogo aperto alle vostre idee, proposte, riflessioni, un'occasione di esprimere il vostro punto di vista e di confrontarvi con le altre. Vi invitiamo quindi a scriverci, a venirci a trovare, a mandarci materia-



M  
M  
A  
L  
F  
A  
M  
M

pag. 2

• MMAL FMM :

NOI-ALTRE e LE ALTRE

4-6 - LA FEMMINISTA INTROVABILE

7-10 - INSERTO :  
DOSSIER / DISOCCUPAZIONE

13-15 - LEGGERE LE LEGGI

15 - LA LEGGE SULLA VIOLENZA  
IN PARLAMENTO OSSIA LE  
VIOLENZE DEL PARLAMENTO

16-18 - I DIRITTI DEI DEBOLI E LE  
ABERRAZIONI DEL DIRITTO

la redazione è in cerca di  
materiale per il prossimo numero:

portatelo e partecipate alle nostre  
riunioni

ogni **GIÀVEDÌ**

ore **16**

a **Palazzo Nuovo**  
aula studenti



# LA FEMMINISTA INTROVABILE

Ho spesso avuto l'impressione che parlare di femminismo sia un po' come entrare in uno di quei negozi specializzati nel vendere cianfrusaglie, cineserie, stramberie varie. Insomma uno di quei posti che tutti osservano sorridendo, ma in cui tutti finiscono con l'entrare, girare, osservare e magari uscirne con un pacchetto. In definitiva un'attività certo frivola ma pur sempre intrigante e comunque non impegnativa. Il tono è spesso pacato, senz'enfasi e se talora vi si insinua una vena polemica è sempre attenuata dal pensiero che si tratti di questione inessenziale, derivante più da gusti e attitudini personali che da profondi convincimenti. In tal clima accade che il femminismo appaia come un che di inafferrabile. Certo ciò deriva dall'abitudine ad esorcizzare con il ridicolo le iniziative delle donne; abitudine rafforzata dalla più o meno scoperta complicità di molte di noi. Ma vi è di più, vi è dell'altro. L'esser femminista non è o, almeno, non è stato un atteggiamento individuale e tantomeno si è fondato su di un'adesione ideologica ma bensì è derivato dalla partecipazione ad un movimento politico. Due le principali conseguenze di ciò: da un lato non si può dire che il femminismo abbia prodotto un'efa-

borazione teorica autonoma; da un altro lato non si può descrivere il movimento delle donne come un tutto unico ed omogeneo ma solo come un aggregato di esperienze e strategie spesso assai differenti. E' quindi evidente che oggi si va facendo impellente la necessità di capire cosa siamo e cosa vogliamo e per farlo è indispensabile prendere le distanze da tanta parte del femminismo storico e non. Là dove prender le distanze non significa rifiuto di una tradizione cui siamo in ogni modo legate ma assumere un punto di vista critico, di analisi in cui siamo coinvolte in prima persona. Non v'è altro mezzo per sfuggire alle litanie di parità ed emancipazione, che hanno prodotto l'appiattimento del dibattito ed una falsa coscienza delle possibilità e degli obbiettivi del movimento. Ragion per cui il femminismo appare un po' come le minigonne: trova sempre qualcuno disposto a disquisire se siano o meno tornate di moda. Bisogna ammettere che il cocktail che ci servono è ben miscelato: qualche legge, un po' di necessaria-evoluzione-della-coscienza-civile-del-paese, qualche marito che lava i piatti la domeni-

ca ed il gioco è fatto. Eccoli trasformate in reduci di una battaglia vinta tutto sommato facilmente: non ci resta che organizzare rimpatriate per ricordare i vecchi tempi. E magari ci sono anche quelle che già le fanno; mi riferisco alle signore del: "Adesso che abbiamo la parità possiamo finalmente dedicarci a noi stesse". Buon prò le faccia ma noi non siamo disposte a barattare tanto facilmente la nostra esperienza politica. E tanto più quanto meno è coincisa con le fasi "eroiche" del movimento. Lungi dal condividere l'euforia generale magari condita con un pizzico di nostalgia, riteniamo

di avere di fronte un compito assai difficile. Oggi almeno che l'emancipazione appare almeno formalmente come un fatto acquisito, in modo chiaro emergono le contraddizioni derivanti dall'anteporre la parità alla liberazione, il separatismo all'autonomia. Quante di noi hanno scoperto a loro spese che il fare un mestiere da "uomo" non era più gratificante che il fare un mestiere da "donna"? Che se da un lato della medaglia c'erano indipendenza economica e rottura della monotonia, dall'altro c'erano il diritto-dovere alla carriera, la concorrenza spietata, una maggiore solitudine?



Non si vuole ben'inteso suggerire che si stesse meglio prima e nemmeno affermare che la parità sia un dato veramente acquisito: sappiamo che la discriminazione ci colpisce ancora assai duramente. Quel che ci interessa sottolineare è che l'emancipazione la parità di diritti, ancorchè pienamente realizzate, non esauriscono

affatto la ricchezza di aspirazioni che il movimento ha saputo talora esprimere. Anzi spesso costituiscono un freno al suo sviluppo, lo riducono al rango di sindacatino femminile con le sue tessere U.D.I., congressi provinciali, rituali sfilate ottomaresche. E magari ciò avviene in buona fede senza rendersi conto

che si finisce per spacciare come realismo l'incapacità di approfondire il disagio di molte di noi. L'aver verificato la difficoltà di un mutamento radicale non deve indurci a considerarlo illusorio ma alla consapevolezza di aver di fronte un lungo lavoro di ricerca e di sperimentazione rivoluzionaria. La formula magica non esiste: occorre ripartire da noi stesse dal nostro bisogno di costruirci un'identità nuova come individui e come collettività. Diceva un vecchio slogan: "tutta la vita deve cambiare"; affinché possa divenir vero dobbiamo imparare a vivere il cambiamento e non relegarlo nella sfera separata della politica. Credo che il femminismo possa svolgere un ruolo profondamente eversivo in quanto mette in discussione uno dei cardini fondamentali della nostra società quale la famiglia. E' questo il luogo privato per eccellenza ossia separato dai luoghi tradizionalmente deputati alla politica. Per-



ciò nella famiglia i rapporti di potere risultano mascherati da affetti e sentimentalismi che li giustificano. Il senso di inadeguatezza che spesso proviamo in fondo è salutare; poichè indica in modo inequivocabile che il successo del femminismo non può e non deve essere ricerca del successo in questa società, perchè il prezzo dell'emancipazione è l'integrazione, l'appiattimento sui valori dominanti. Capita così che il modello della donna emancipata sia la società maschile con il suo autoritarismo e le sue gerarchie: si cambia un abito vecchio e sdrucito con un altro stretto e rigido, diverso ma non meno scomodo del precedente. Facciamo quindi attenzione: se ci infiliamo una divisa da poliziotto l'unica libertà ottenuta sarà quella di dare manganellate.

Maria



# DOSSIER DISOCCUPAZIONE

1. Affrontando la tematica della disoccupazione ci siamo subito rese conto della complessità e della vastità di questioni che il problema pone. Il lavoro parte fornendo una serie di informazioni aggiornate all'84 sulla disoccupazione:

- a) nazionale
- b) regionale (Piemonte)
- c) femminile

che fungono da passaggio materiale ad una riflessione generale sull'argomento. Senza voler trascurare la difficoltà del reperimento dei dati, ci sembra che la questione fondamentale si collochi a livello politico.

Per la molteplicità di caratteri che compongono la "disoccupazione", per il contesto generale in cui questa si determina, la riflessione su questo tema è tanto centrale quanto complessa. Per questi motivi in questa prima parte del lavoro noi cercheremo di enunciare quei punti che sono fondamentali per una conoscenza/risoluzione del problema, rimandando ai prossimi numeri del bollettino l'approfondimento degli stessi.

**L'ITALIA** più vecchia, più istruita post-industriale e con tanta, tanta disoccupazione.

**Più vecchia:** L'incremento medio annuo della popolazione è stato del 1,4 per mille. Finito il baby-boom degli anni '60 la popolazione è cresciuta soprattutto perchè si è allungata la vita media.

Il 21,6% degli abitanti ha meno di 14 anni (contro il 24,4% del '71); il 13% ha più di 65 anni (contro l'11% del '71).

**Più istruita:** il 14,1% della popolazione ha un diploma o è laureata ma gli analfabeti sono oltre 1 milione e mezzo (il 6,5% ha più di 54 anni). Se l'analfabetismo totale sembra destinato a sparire, 9 milioni e mezzo di persone sanno leggere ma non hanno conseguito la licenza elementare, mentre oltre 21 milioni di cittadini hanno solo la licenza elementare.

**Più disoccupata:** la popolazione attiva è salita (dal '77) di circa il 3% ma la crescita c'è stata solo "per merito" dei disoccupati (1 milione) e delle persone in cerca di prima occupazione (2,3 milioni). In totale le persone in cerca di lavoro sono il 10,5% della popolazione nel 1984 contro il 7,1% del '77.

TAB. 1

DATI ISTAT	DISOCCUPATI%	INOCCUPATI%
ITALIA	10,5	11,5
PIEMONTE	9	12,5
PROV. TORINO	11,9	16,9

## PIEMONTE

Le informazioni sull'offerta di lavoro, registrata dagli Uffici di Collocamento nella Regione, sono in sintonia con le indicazioni di carattere nazionale. Gli iscritti alla fine di settembre ammontano a circa 168.000 con un incremento di circa il 16% rispetto l'anno precedente.

Considerando che anche i lavoratori in Cassa Interrazio e "cronici" sono da considerare componente effettiva dell'offerta (in Piemonte la C. I.G. è cresciuta del 18%, mentre l'incremento nazionale è stato inferiore al 2%), la situazione del mercato in Piemonte denuncia nel complesso una tendenza al peggioramento di una situazione per altro già molto grave.

Tra l'80 e l'83 le persone in cerca di lavoro nel complesso sono cresciute del 63,8%; la classe di età più numerosa (14-24 anni) è cresciuta al di sotto della media (+61,2%), mentre maggiore è stato l'incremento percentuale della classe 25-29 anni (+72,7%). Dal punto di vista della distribuzione territoriale, le persone in cerca di occupazione sono concentrate nell'area torinese: infatti il 65,7% del totale si colloca in provincia di Torino (113.000 unità in valore assoluto). Gli effetti della ristrutturazione industriale si fanno sentire in modo più diretto: i disoccupati rappresentano il 20,3% del totale (20.000 persone) e vi si concentra anche, non casualmente, la maggior parte dei casi interati.

TAB. 2

TASSI DI DISOCCUPAZIONE IN PIEMONTE ED IN PROVINCIA DI TORINO (per anno dal 1977)			
	ITALIA	PIEMONTE	PROV. DI TORINO
1977	7,1	5,8	7,9
1978	7,2	5,6	7,3
1979	7,7	6,0	7,1
1980	7,6	5,3	6,5
1981	8,4	6,5	8,1
1982	9,1	7,3	8,9
1983	9,9	8,5	10,6
1984	10,5	9,0	11,9

# SITUAZIONE FEMMINILE

A partire dalla seconda metà degli anni '70, per effetto della legge di parità sul lavoro e del diffondersi del movimento femminista, è aumentato il peso delle donne tra gli occupati, pur restando quasi inalterata una certa visione dei percorsi verso il lavoro in funzione del sesso.

Attualmente sul versante del mercato del lavoro la situazione femminile è la seguente:

- Donne che lavorano e che hanno sempre lavorato ..... 32,6%
- Donne che non lavorano ma hanno lavorato in passato... 29,6%
- Donne che non hanno mai lavorato ..... 23,7%

- Studentesse ..... 17,2%

Tradizionalmente la donna non si è orientata verso il lavoro industriale solo di recente il terziario, e all'interno di questo la pubblica amministrazione, ha rappresentato un'aspettativa di certezze e di garanzie, lo dimostra il fatto che l'incremento occupazionale registrato nelle attività terziarie è coperto per il 60% da forze lavoro femminile.

Il livello medio-alto di scolarizzazione delle donne è ormai un dato statisticamente acquisito, quanto al tasso di scolarizzazione i dati danno i seguenti valori:

- nessun titolo/licenza elementare ..... 32%
- Licenza media inferiore ... 31%
- licenza media superiore ... 30%
- Università ..... 5%

## SCUOLA ATTUALMENTE FREQUENTATA

TIPO DI SCUOLA	%
Scuola media inferiore	2,5
Scuola media superiore	55,0
Scuola professionale	4,8
Corsi universitari	2,3
Università	36,0

## INDIRIZZI SCOLASTICI

INDIRIZZI	TOTALE DONNE %
Liceo classico-scientif.	24,2
Liceo linguistico-artist.	5,3
Istituto sc. magistrale	29,9
Istituto professionale	20,4
Istituto tecnico comm.	15,9
Altro istituto tecnico	3,0
Istituto e scuola d'arte	1,3

## ORIENTAMENTI FUTURI

ORIENTAMENTI	%
Ricerca lavoro	58,7
Studio e lavoro	11,5
Prosecuzione studi	18,1
Matrimonio	0,2
Nessun progetto	7,8
Altri progetti	0,8



Le donne incidono per il 59,3% sul totale delle persone in cerca di occupazione.

In generale fra gli iscritti al collocamento il peso delle donne appare ancora preponderante: poiché esse costituiscono oltre il 64,7% del totale

Per quanto riguarda i tempi di iscrizione al collocamento le donne risultano iscritte mediamente da un periodo più lungo di circa 3 mesi rispetto agli uomini.

### TEMPI MEDI DI ISCRIZIONE SECONDO ALCUNE CARATTERISTICHE (IN MESI)

Maschi	14,8
Femmine	17,6
14-19 anni	12,2
20-24 anni	17,6
25-29 anni	17,8
30-49 anni	18,9
50-65 anni	22,2
Disoccupati	16,8
In cerca di prima occupazione	16,3
Generici	17,3
Qualificati	13,0
Impiegati d'ordine	19,1
Impiegati di concetto	15,3
Totale	16,6

Questi dati danno l'immagine di una realtà in cui in particolare le donne presentano velocità di uscita dalla disoccupazione minori, imputabile solo in parte a livelli di professionalità e in maggior parte ad altri fattori discriminanti.

Le barriere che si frappongono tra il non lavoro e il lavoro imbisognano comunque l'accesso all'occupazione delle donne che rappresentano una area, tra gli occupati come tra i non occupati, ad elevato rischio e portano ad una maggiore adattabilità al lavoro femminile precario (es. part-time, lavori a domicilio, ecc.).

I dati relativi al part-time richiedono una lettura attenta, non dissociata dalla considerazione femminile analizzata nel suo complesso.

Emerge, in altri termini, l'esigenza di leggere tali dati non solo in ter-

mini esclusivi di orario di lavoro, ma di inserirli in un contesto più ampio di rapporto tra "tempi di lavoro" e "tempi per la famiglia".

La volontà dell'opzione per il part-time, sembra ancora oggi, infatti, essere condizionata per la donna da vincoli di ordine culturale e socio-economico.

L'esperienza compiuta, infatti, negli altri paesi CHE, dove il part-time è da tempo operante, evidenzia che l'attivazione di tale strumento si è venuta realizzando come istituzionalizzazione della doppia presenza femminile nella crisi dello stato assistenziale e a fronte, quindi, di un'adeguata politica dei servizi.

Si avverte l'esigenza di analizzare il problema del part-time non in termini esclusivi di rifiuto o di assenso, ma di incrociare questi dati con alcuni indicatori quali l'atteggiamento delle donne giovani verso il matrimonio ed i figli; la richiesta di alcuni strati di donne, relativa ad un maggior tempo libero, ecc.

### MOTIVI di ACCETTAZIONE del PART-TIME

Più tempo: famiglia	59,3%
Più tempo: studio	12,2%
Più tempo: attività personale	20,2%
Più tempo: secondo lavoro	2,1%
Più tempo: politica	1%
Altro	4,8%



Commento politico

Per il sistema capitalistico, dalla metà degli anni '70 in poi si è chiusa una fase. Il processo di produzione basato sulla catena di montaggio nella grande fabbrica non è riuscito a soddisfare la domanda di profitto e di potere che si espande su tutta la società trainata dalle lotte operaie e studentesche.

A livello mondiale la ristrutturazione e un passaggio obbligato per ridefinire quote di profitto. Per rendere più fruttifero il proprio profitto le imprese ricercano mercati più redditizi attraverso il lancio di nuovi prodotti o nuovi modelli di prodotti già esistenti ma il problema nodale è la riduzione del costo del lavoro. Una sua riduzione è perseguita attraverso l'introduzione di tecnologie più avanzate che comporti l'espulsione di parte della manodopera, un aumento della produttività e la riduzione dei salari. Le aziende quindi, con l'aiuto del governo, individuano nel costo del lavoro la principale causa di inflazione e grazie ai mass-media iniziano una campagna di leittimazione in tal senso. Così gli operai ritenuti più "improduttivi", meno qualificati ed "elementi di disturbo", vengono licenziati o messi in Cassa Interrazione, usata sempre più come anticamera dei licenziamenti.

La problematica della disoccupazione è legata a tutto ciò. Non è solo frutto della riduzione reale dei posti di lavoro disponibili nell'industria ma anche della tendenza generalizzata alla riduzione dei salari attraverso la costituzione di vaste masse di di-

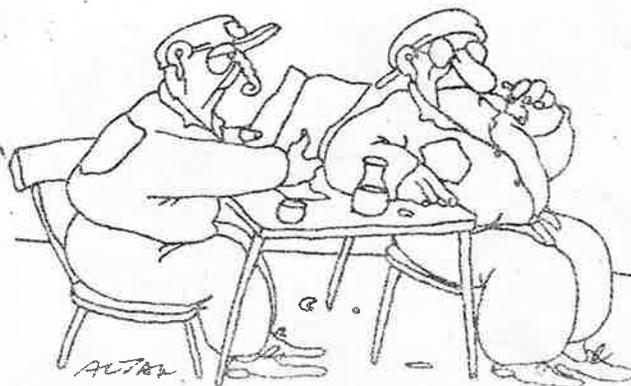
soccupati che premono sulle fabbriche siano utilizzate come arma di ricatto sugli occupati costretti ad accettare condizioni salariali e di lavoro di gran lunga peggiori. Gli straordinari diventano sempre più la regola, reparti "rinfrescati" e ringiovaniti vengono costretti a dei rischi sempre più elevati.

Il tentativo da parte padronale è la scomposizione della classe operaia. La tendenza dominante è quella di avere una percentuale sempre minore di Forza Lavoro impiegata stabilmente ed una quota sempre maggiore della popolazione attiva destinata a lavori inessenziali, parziali, saltuari o al non lavoro.

Con macchine dati ulteriori a conferma di come la selezione della F.L. punta alla creazione di un "nucleo forte" di occupati nell'industria e penalizzi le fasce professionalmente più fragili e culturalmente più lontane dalla tradizionale disciplina di fabbrica. E' il caso della F.L. femminile che, per esempio, alla Fiat costituiva il 15% della forza totale occupata e che oggi corrisponde ad 1/3 della mano d'opera in C.I.C. Le disoccupate sono il 59,3% delle persone in cerca di occupazione. Tale dato dimostra che esse sono state le più duramente colpite dalla ristrutturazione capitalistica a cui si accompagna un'offensiva ideologica e culturale reazionaria che non fa che peggiorare le condizioni di vita delle donne costringendole nuovamente nell'ambito familiare.

SI LICENZIA  
GLI OPERAI.

SI ASSUMONO  
CARABINIERI.



Il ritorno a casa comporta per moltissime donne il rinnovarsi o il perpetuarsi del ruolo di moglie-madre indispensabile alla sopravvivenza di un sistema di sfruttamento e di isolamento che in passato, almeno in parte, il movimento aveva aiutato ad alleggerire. In un momento in cui tale movimento è in crisi sta riuscendo il tentativo di presentare la famiglia come unico strumento per la donna per la propria realizzazione sociale, con l'obiettivo di rinsaldare un'istituzione fondamentale del sistema borghese. E' nell'ambito della famiglia che si riproduce gratuitamente la forza lavoro. Se si conteggiasse il lavoro non in termini di produttività ma in termini di ore lavorate, ci si accorgerebbe che il lavoro domestico non remunerato occupa più ore di tutte le altre attività.

La politica del taglio della spesa pubblica attuata dal governo, per tamponare la crisi, grava sulla quantità e qualità dei servizi sociali costringendo le donne a tornare fra le pareti domestiche e a sostituirsi nel ruolo che dovrebbe essere svolto dalla collettività.

Nella stessa direzione va la proposta padronale di estendere il part-time. Qual'è allora la soluzione a questa situazione che appare senza sbocchi?

Il patronato continua a far pagare il costo della crisi alle classi sociali più vulnerabili, fra le quali vi si collocano le donne.

Possibili soluzioni non vanno certamente ricercate all'interno dell'attuale sistema capitalistico che per ripresa intende arrivare a contenere entro il

1986 il tasso d'inflazione al 5%, come negli USA, trasferendo decine di migliaia di miliardi dai salari, dai servizi e consumi sociali, verso le tasche dei padroni e "trasferire" fuori dal posto di lavoro ancora decine e decine di migliaia di operai. La "monerazione salariale" non ha portato e non può portare maggiore occupazione in quanto i margini maggiori di capitale così realizzati, vengono impieati dai capitalisti per accelerare i processi ristrutturativi. L'aumento dello sfruttamento (straordinari, orari flessibili) che con l'uso indiscriminato della Cassa Integrazione rendono la disoccupazione un dato strutturale e irreversibile dell'attuale fase che attraversa il modo di produzione capitalistico. L'organizzazione e il mercato del lavoro.

Neppure le proposte "intermedie" e/o "alternative" dei sindacati affrontano il nodo reale del problema: solo una immediata e generalizzata riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario accompagnata dal blocco totale del lavoro straordinario, dalla riapertura del turn-over, dal blocco dell'uso indiscriminato della Cassa Integrazione, può dare il via ad una contro-tendenza corrispondente agli interessi generali delle classi. E' chiaro quindi che la soluzione non va ricercata solo nella lotta per la liberazione delle donne o in quelle dei comitati dei disoccupati ma in una mobilitazione generale che abbia come punto di partenza la reale unità e solidarietà di classe.

Commento politico

I S M.

DI NUOVO I SACRIFICI. E A CHI GLI TOCCHEREBBE FARLI? A NOI!

È UNA ROBA DELICATA; NON SI PUÒ MICA FARGLIeli FARE A DELLA GENTE CHE NON CI HA PRATICA.





LIBERRE

LE

LIBERRE

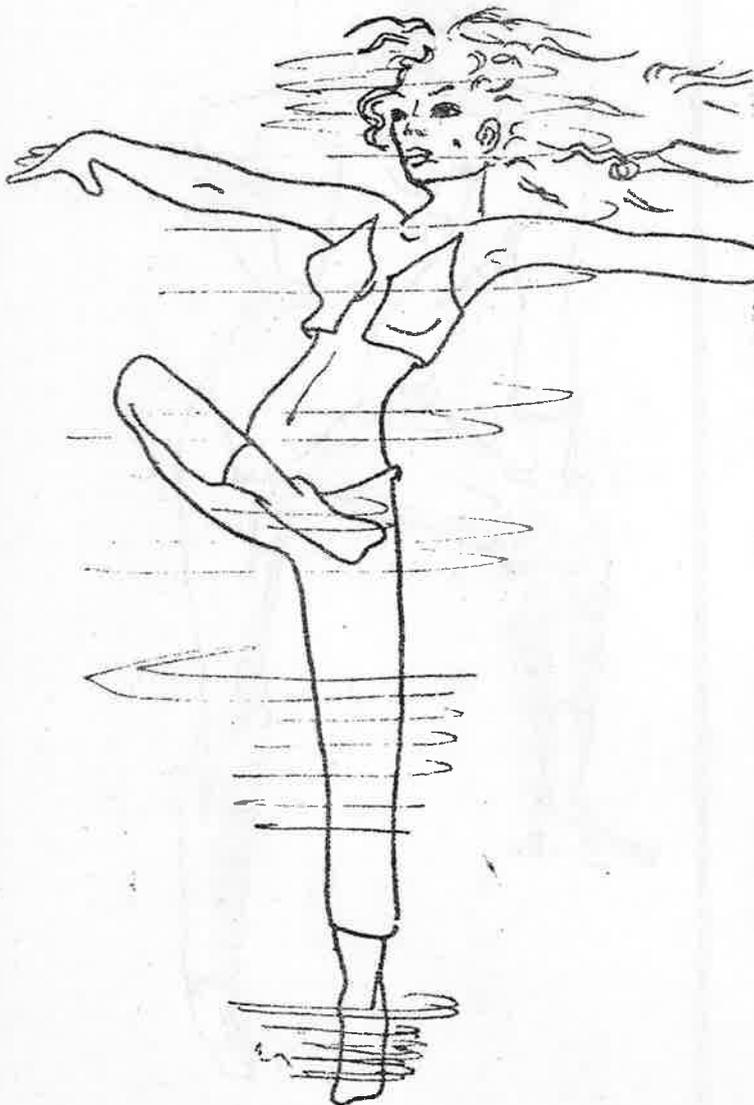
L'approvazione alla Camera del nuovo testo di legge sulla violenza sessuale riporta con sè i vecchi problemi del rapporto Stato/leggi, donne/leggi e quindi del rapporto donne/Stato.

Non mi soffermerò a commentare il nuovo testo di legge che già si commenta da solo e su cui sono già state spese molte parole. Mi interessava invece cercare di districare i vari bandoli delle matasse sopracitate e di mettere a fuoco i pericoli di un atteggiamento a volte troppo manicheo nei confronti delle istituzioni. Mi spiego meglio e vengo al dunque: abbiamo assistito in quest'ultimo decennio ad una produzione legislativa assai cospicua in materia "sociale" in senso stretto, tutte leggi nate anche dalla richiesta di vasti movimenti popolari. Mi riferisco ad esempio alla L.180 di chiusura dei manicomi, alla L.405 di istituzione dei consultori familiari, alla L.685 di intervento rispetto alle tossicodipendenze, alla L.194 di legalizzazione dell'aborto e così via, l'elenco potrebbe continuare, fino ad arrivare all'ultima sulla violenza sessuale.



A proposito di tutte queste leggi ci sono essenzialmente due considerazioni da fare. Innanzitutto (e questo ormai lo sanno anche i bambini) è da mettere in evidenza l'utilizzo strumentale di esse da parte del potere per frenare i movimenti popolari che avrebbero potuto sfociare in lotte più radicali. Lo Stato con una mano dà e con l'altra prende, non regala niente a nessuno e tantomeno alle donne. In cambio di alcune concessioni, insomma, ha ottenuto tranquillità e pace sociale. La seconda cosa da notare è il diverso tipo di controllo che si viene a creare grazie a certe leggi.

Il potere non si manifesta più apertamente, come medico-barone del manicomio, come giudice dichiaratamente fascista, come stupratore protetto ai processi ecc., ma si traveste da moderno manager della politica, da difensore del "territorio" e delle "realità locali", da sanitario coi camice bianco, simbolo di asetticità e obiettività.



E contro tale asetticità è molto più difficile lottare, perché non si ha più di fronte un Nemico con la "N" maiuscola, facilmente individuabile, bensì mille volti diversi, diffusi capillarmente attorno a noi.

Eppure siamo state noi le prime a chiedere riconoscimento al "territorio", a chiedere aborto, consultori, centri di base per la salute mentale o per le tossicodipendenze! E allora?

Non dobbiamo cadere nella logica perversa dell' "era meglio prima/ è meglio adesso", perché è una logica perdente. Una simile alternativa non si pone proprio (anche se occorre senz'altro difendersi da chi vorrebbe tornare al "prima": ma sono in minoranza, i più "retrogradi" e affezionati alle vecchie forme di potere) .

Questo discorso non riguarda solo le donne ma per loro diventa particolarmente pesante e dico questo non tanto per fare dei faci\_

li vittimismo ma perché credo che il po-  
tenziale eversivo del movimento delle don-  
ne fosse maggiore, proprio per la messa  
in discussione dei valori di fondo su cui  
si regge il nostro sistema sociale e ciò  
scatena quindi una maggiore esigenza di  
controllo e repressione.

La contraddizione derivante dal duplice  
volto che in ogni legge ha (controllo/con-  
quista) è una contraddizione insanabile  
nel sistema sociale attuale, perché è ad-  
esso strutturale.

L'importante è la coscienza del fatto che  
non è tutto nero o tutto bianco, cioè che

da un lato nessuno si sogna di dire "mani-  
comio si o manicomio no: è la stessa cosa  
indifferentemente", dall'altro non illudia-  
moci neanche di aver fatto delle conquiste  
esaltanti solo perché oggi si può abortire  
in ospedale (sì, ma in che modo?) o perché  
si potrà procedere d'ufficio contro uno  
stupratore (sì, ma da sole in aula).

Ogni nuova legge ci insegna perciò a non  
ritenerci mai appagate e soddisfatte ma  
a ribaltare la contraddizione stessa, uti-  
lizzando a nostro vantaggio il volto "con-  
quista", per essere noi, questa volta, a  
"controllare".

*Anna*



## LA LEGGE SULLA VIOLENZA IN PARLAMENTO OVVEROSSIA LE VIOLENZE DEL PARLAMENTO

Giovedì 18 ottobre 1984 la legge  
sulla violenza sessuale è passata  
alla camera con i voti missini de-  
mocraticristiani e con l'astensione so-  
cialista. E' passata tra le urla,  
i battimani e i gesti osceni delle  
destra; è passata in assenza delle  
donne, cacciate a pedate dall'aula  
di Montecitorio. Sono trascorsi 35  
anni dalla costituzione della re-  
pubblica, 10 dalle prime lotte delle  
donne, 5 dalla presentazione della pro-  
posta di legge di iniziativa popo-  
lare, tuttavia non sono bastati a  
far sì che il parlamento volesse  
cancellare definitivamente il co-  
dice Rocco. Il testo di legge ap-  
provato nega il diritto alla ses-  
sualità degli adolescenti e degli  
handicappati: i rapporti sessuali  
tra minori di 14 anni e quelli di

persone interdette sono considera-  
ti reato. Parimenti si continua a  
considerare inviolabile tutto quel  
che avviene in famiglia, quantunque  
sia noto che la maggior parte del-  
le violenze avvengano tra le mura  
domestiche. La moglie violentata  
dal marito è obbligata alla que-  
rela di parte, perché lo stato pro-  
cede d'ufficio solo per le "vio-  
lenze esterne". Se poi la stessa  
donna e magari anche i suoi figli  
vengono inoltre sistematicamente  
picchiati, il loro caso è degno di  
interesse soltanto se finiscono  
all'ospedale con una prognosi su-  
periore ai 20 giorni, perché allo-  
ra e soltanto allora il medico è  
tenuto a denunciare il fatto. E'  
inoltre impedita la costituzione  
di parte civile nei processi da  
parte delle associazioni e mo-  
vimenti femministi, misconoscen-  
do in tal modo l'importanza che  
tali movimenti hanno avuto nel  
creare una coscienza comune del-  
le donne. Ancora una volta la  
donna che ha subito violenza vie-  
ne lasciata sola di fronte alla  
macchina stritolatoria dei pro-  
cessi.

# I DIRITTI DEI DEBOLI E LE ABERRAZIONI DEL DIRITTO



Noi non amiamo i tribunali: non ci piacciono i luoghi la violenza dello stato attua una vendetta legittimata spesso più dalla forza dei potenti che dalla giustizia. In fondo tutti sanno come gli illegalismi dei poveri, degli emarginati, dei drogati siano perseguiti con una meticolosità che certo non viene riservata agli industriali del crimine, ai politici corrotti, ai fabbricanti d'armi che esportano morte con licenza governativa. Non ci

siamo quindi mai fatte illusioni eccessive, impegnandoci perchè il parlamento approvasse una legge che cancellasse una delle tante ignominie che avvengono nelle nostre aule di "giustizia". Una legge per la quale la violenza ad una donna fosse riconosciuta come delitto che offendeva lei nella propria integrità di persona e non l'onore familiare. Una legge che non trasformasse le vittime in imputate e gli imputati in accusatori. Una legge

che consentisse alla donna di non essere più sola nei processi, ma di avere il sostegno delle altre, che con lei si battono per affermare che la violenza subita da una ci colpisce tutte nel nostro diritto all'autodeterminazione? Una legge che contribuisse a spezzare il vincolo di omertà che circonda la violenza che avviene nelle famiglie, violenza tremenda perchè colpisce non solo le donne ma anche i bambini, protrandosi spesso per anni. Una legge che per una

volta nasceva dalle lotte e dalle aspirazioni di migliaia di persone e non dalle segreterie di partito, dalle consorterie di potere, dai gruppi di pressione. Non ce l'abbiamo fatta: il testo di legge che la camera ha approvato stravolge completamente la proposta delle donne. E' venuto il momento di imparare la lezione: non possiamo pretendere di giocare un gioco in cui non siamo ammesse che come spettatrici, purchè disciplinate, perchè altrimenti non ci permettono neppure di assistere alla farsa. Se vogliamo che qualcosa cambi occorre che ci impegnamo a modificare le regole del gioco, affinché chiunque possa prendervi parte. Se la democrazia è potere sul popolo e non potere del popolo è dovere di ciascuno essere con il popolo e contro il potere. Non si può giungere all'autodeterminazione dei deboli se pochi detengono il monopolio della forza. Il correlativo della libertà individuale è l'autogestione nell'uguaglianza non l'acquiescenza di un potere che talora concede.

SULLA  
NOSTRA  
PELLE !

BASTA CON I

COMPROMESSI



MALFAMM - MALFAMM - MALFAMM - MALFAMM - MALFAMM

# LA POLITICA DELLE DONNE HA BISOGNO DI SPAZIO

ORGANIZ  
ALCUNI  
STUDIO  
INCONTRO  
LOTTA

ZIAMO  
GIORNI DI  
DIBATTITO  
SCONTO  
FESTA



MARIA MATTEO  
VIA CALVI 14 bis  
TORINO (10154)

PERCHÉ . . . . .

« NON DI SOLO "8 MARZO"  
VIVE LA DONNA »

MALFAMM - MALFAMM - MALFAMM - MALFAMM - MALFAMM